

I Magi segno del desiderio naturale di vedere Dio e di adorare la sua maestà *

Cari fratelli e sorelle,

il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato è un racconto storico e poetico insieme. E' bello ascoltare questa narrazione evangelica. Dobbiamo, però, comprendere il significato o almeno uno dei significati e scoprire qualcosa che ci rinvia non soltanto al passato, ma ci riporta al presente e interessa tutti gli uomini. I Magi, infatti, rappresentano simbolicamente tutta l'umanità che si mette in cammino per andare incontro al Signore. Essi giungono dall'Oriente, portando tre doni che rappresentano la regalità, la divinità, l'umanità del Bambino che è nato in Betlemme.

Questo racconto ci parla del desiderio di vedere Dio. Siamo persone animate dal desiderio. Se esaminiamo con attenzione la nostra vita, vediamo che in noi sono presenti tanti desideri. Portiamo dentro di noi il desiderio di crescere, di amare, di incontrare gli altri, di vivere una vita felice. Se il desiderio si spegna, si spegna anche la vita. Chi non attende più nulla e smorza il desiderio, arresta la vita. Tra tutti i desideri vi è uno che gli raccoglie tutti: il desiderio di vedere Dio. Non si tratta del desiderio circa l'esistenza di Dio, ma del desiderio di poterlo contemplare e adorare.

In ogni persona alberga il desiderio insopprimibile di vedere Dio. «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa»¹). Tuttavia, «questo "intimo e vitale legame con Dio" può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo. Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse: la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio e a fuggire davanti alla sua chiamata»².

Il desiderio di Dio va coltivato. Leonardo da Vinci definisce la scultura "l'arte di levare". Come nella scultura, bisogna far cadere i pezzi inutili perché emerga, a poco a poco, l'opera d'arte che si ha in mente allo stesso modo, bisogna far cadere i desideri inutili, i desideri terreni, perché si irrobustisca il desiderio di Dio. C'è una grande differenza tra i desideri terreni e il desiderio di Dio. Quelli non sempre si realizzano, per quanto intensi possano essere; questo si realizza sempre, perché Dio non manda a vuoto nessun desiderio di lui. Inoltre, quelli, realizzati, generano sazietà e insoddisfazione; questo, realizzato, fa avere ancor più fame e sete di Dio: «Quanti bevono di me avranno ancora sete» (*Sir 24,20*).

Anche la spiritualità cristiana conosce la lotta per lo spegnimento dei desideri, per la impassibilità, o come preferiscono dire i maestri di spirito cristiani, per la "santa indifferenza". Ma c'è una grande differenza rispetto ad analoghi ideali fuori del cristianesimo. Nel cristianesimo lo spegnimento dei desideri non è fine a se stesso; il suo movente non è quello negativo di "arrestare la ruota del dolore". Lo spegnimento dei desideri deve servire al potenziamento di quell'unico desiderio che, soddisfatto, appaga pienamente e in eterno. Non è in vista del nulla, ma del tutto.

Ma più che il mezzo ascetico della mortificazione dei desideri terreni, conta, per il cristiano, il mezzo positivo che è lo Spirito Santo. «Colui che scruta i cuori (cioè Dio) sa quali sono i desideri dello Spirito» (*Rm 8,27*). Egli suscita nelle profondità del cuore il desiderio di Dio. Sospira in noi e ci fa sospirare, con gemiti inesprimibili. Crea la vera e profonda nostalgia di Dio. Parlando di quell'anelito e di quel sospiro verso la patria celeste che caratterizza la nostra condizione di viatori,

* Omelia nella Messa della Solennità dell'Epifania, Cattedrale, Ugento 6 gennaio 2018.

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 27.

² *Ivi*, 29.

l'Apostolo conclude: «È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito» (2Cor 5, 5).

Per riportare a galla le navi e gli oggetti caduti in fondo al mare è stato inventato un metodo efficace che consiste nell'immettere in essi dell'aria, che stacca il relitto dal fondo e piano piano lo sospinge in su, rendendolo più leggero dell'acqua. Noi uomini d'oggi, anche noi cristiani, siamo questi corpi caduti in fondo al mare. Siamo sprofondati nella temporalità e nella mondanità. Solo il soffio potente dello Spirito Santo ci riporta "a riveder le stelle". Si capisce perché san Bonaventura ha potuto scrivere quelle parole lapidarie che si leggono alla fine del suo *Itinerario della mente a Dio*: «Questa sapienza mistica segretissima nessuno la conosce se non chi la riceve; nessuno la riceve se non chi la desidera; nessuno la desidera se non chi è infiammato nell'intimo dallo Spirito Santo mandato da Cristo sulla terra»³.

La festa di Natale accende questo desiderio naturale di vedere Dio, perché celebra la presenza reale, anzi carnale di Dio. Egli non è un fantasma, ma un Bambino che si può contemplare. I Magi sono simboli degli uomini che desiderano vedere Dio. Ne hanno sentito parlare, hanno interrogato i segni che sono nel cielo e indicano il luogo dove egli dimora. La vita è un cammino di ricerca di Dio. Tutto il resto è secondario. I Magi si mettono in cammino per incontrare e vedere Dio. Ma si tratta di un cammino non privo di difficoltà

Anche noi siamo chiamati a metterci in cammino per avvicinarci a Dio. Dio è presente negli avvenimenti della nostra vita. Nella concretezza dobbiamo cercare la sua presenza non spegnando il nostro desiderio, ma partendo dalla consapevolezza che nonostante tutte le difficoltà, possiamo realmente incontrarlo. I Magi rappresentano questa forza e questo desiderio che non si ferma davanti a nessuna difficoltà. All'improvviso si trovano senza la guida della stella. Ma non smettono di continuare a camminare. A un certo punto, la stella riappare. Ritorna il desiderio, si anima la certezza di vedere Dio. Finalmente essi giungono alla meta. Il vangelo dice: «Videro il Bambino» (Mt 2,11). Non lo sentirono, ma lo videro.

La fede vede, in qualche modo, nei segni la presenza di Dio. Fin quando non avremo raggiunto questo punto, dobbiamo sempre continuare il nostro cammino. Si chiudono gli occhi materiali, si aprono di più gli occhi dell'anima e lì finalmente Dio si vede. Non stanchiamoci di fare questo percorso. Viviamo in un tempo in cui stiamo perdendo il senso della vita. Rincorriamo desideri che ci distruggono e non ci fanno felici. Cerchiamo invece di puntare sulla cosa più importante: il desiderio di incontrare Dio, attraverso una vita impegnata, capace di non arrestarsi di fronte alle difficoltà, qualunque esse siano, ma di continuare a camminare. Dio ci aspetta perché desidera rivelarsi in tutta la sua bellezza.

Il fascino del racconto consiste nel coniugare la visione con l'adorazione. Per questo è opportuno ricordare un passo dell'Antico Testamento, per tipologia simile ai racconto dei Magi. Il profeta Balaam vede in lontananza l'apparire della stella di Davide (cfr. Nm 24,17). È la stella del Messia che il profeta pagano scorge già in lontananza e che il Vangelo di Matteo richiama del brano odierno. La stella è una guida del cammino.

La stella che i Magi vedono sorgere è innanzitutto un segno. L'uomo è mosso alla ricerca di Dio dai diversi segni che Dio stesso dà e che confermano l'anelito presente nel cuore di ogni persona. I segni rafforzano questo desiderio. La stella è quella luce che serve per illuminare il cammino dell'uomo nell'incontro con il Signore. I Magi si mettono in cammino non soltanto mossi dal loro desiderio, ma spinti da questi eventi prefigurativi che anticipano, in qualche modo, l'incontro dell'uomo con Dio. Il loro cammino prefigura il cammino della fede, del pellegrinaggio della fede.

³ Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, VII, 4.

La stella racchiude tutti i segni, inviati da Dio, che fanno crescere questo anelito e spingono l'uomo all'incontro con il Signore. Questo, tuttavia, non basta. L'uomo non può affidarsi solo al suo desiderio, ma ha bisogno di essere sostenuto, guidato da un'altra realtà, da un'altra luce. Da semplice desiderio dell'uomo, la stella diventa simbolo della S. Scrittura, della Parola di Dio. I Magi hanno bisogno di fermarsi a Gerusalemme e di interrogare, attraverso Erode, la Scrittura. La stella questa volta indica la guida della Parola che Dio ha consegnato a noi e che, sapientemente letta e interpretata, diventa luce che ci guida verso l'incontro con Gesù. I Magi dunque, sulla scorta del profeta Michea (cfr. *Mi* 5,1) riprendono il cammino, guidati dalla luce della Parola, a cui essi affidano il loro peregrinare, e possono finalmente, incontrare Colui per il quale avevano intrapreso il viaggio.

Al vedere la stella, cioè nell'incontro tra il desiderio e la Parola di Dio, «essi provarono una grandissima gioia» (*Mt* 2,10). Dice il testo che la stella «li precedeva» (*Mt* 2,9). E' bellissimo. La guida della Parola che segna il cammino, apre la strada, «li precedeva finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino». Il racconto ha una valenza simbolica: è la Parola che guida, che conduce e porta fino al luogo dove il Signore è presente, perché l'uomo possa realmente incontrarlo, vederlo e stare con Lui.

La Parola di Dio ci conduce sapientemente lungo il corso della nostra vita e ci porta infallibilmente all'incontro con il Signore. Se il nostro desiderio appare e scompare, come inizialmente era apparsa e scomparsa la stella, la Parola di Dio invece accolta diventa una luce che infallibilmente ci porta ad incontrare il Signore. I Magi che si lasciano guidare dalla stella rappresentano ciascuno di noi, la comunità cristiana e tutti gli uomini. L'uomo, condotto dal suo desiderio di Dio e dalla luce della Parola, può incontrare il Signore. Può vederlo, toccare e contemplare.

Il cammino guidato dalla Parola non è soltanto ascolto, ma è anche visione. «Vedemmo la sua gloria» (*Gv* 1,14). La festa del Natale sottolinea questa meta finale: la visione della gloria di Dio, della manifestazione della presenza di Dio. «Vedemmo la sua gloria» (*Gv* 1,14). Lo vediamo, come in uno specchio (*1Cor* 13,12), durante la nostra vita. Lo vedremo dopo, in una maniera piena, alla fine della nostra esistenza. La meta è sempre la stessa quella: vedere Dio. La fede è un cammino oscuro che porta alla visione, alla contemplazione della presenza di Dio in maniera ancora oscura nella nostra vita terrena, e in modo pieno dopo la nostra morte. Si tratta però sempre di un "vedere". «Videro il bambino con sua madre» (*Mt* 2,11). Ecco l'approdo del nostro cammino.

Alla visione segue l'adorazione. Coloro che vedono Dio o lo intravedono non possono non piegare le ginocchia, adorarlo, contemplarlo ed offrirgli i propri doni. Anche noi, come i Magi, siamo chiamati a vedere Dio, ad adorarlo, a contemplarlo e ad offrirgli i doni che abbiamo e che lui stesso ci ha dato. Il Natale si conclude con lo scambio dei doni: Dio entra nella nostra umanità e ci dona se stesso; noi gli offriamo ciò che siamo e abbiamo. Mirabile scambio! Non sopprimiamo il desiderio di Dio, ma lasciamoci guidare da questa stella, la Parola, che è esperienza di contemplazione, di adorazione e di visione.